

Il sistema industriale dell'Emilia-Romagna tra crisi e strategie innovative

Una ricerca su “*Innovazione, produttività sistemi locali regionali. Strategie di innovazione e risultati economici. Un’indagine sulle imprese manifatturiere dell’Emilia-Romagna.*” realizzata dal gruppo di ricerca dell’Università di Ferrara composto da Davide Antonioli (Università di Ferrara), Annaflavia Bianchi (Fondazione Faber e Università di Ferrara), Massimiliano Mazzanti (Università di Ferrara), Sandro Montresor (Università di Bologna), Paolo Pini (coordinatore) (Università di Ferrara).

1. I fatti: la performance del sistema produttivo dell’Emilia-Romagna nel medio periodo

Negli ultimi venti anni l’economia dei principali paesi industrializzati è stata attraversata da una molteplicità di fenomeni innovativi. Le caratteristiche distintive dei processi innovativi sono almeno tre: il ruolo prevalente della *conoscenza* incorporata in capitale materiale ed immateriale, l’associarsi dei *cambiamenti organizzativi* ai cambiamenti tecnologici incorporati in beni strumentali; la *pervasività* in contesti locali e globali del fenomeno innovativo declinato in termini tecno-organizzativi. Il nostro paese, anche in contesti regionali storicamente virtuosi, si confronta con difficoltà con i processi di cui sopra.

Negli anni recenti è noto come due tesi si siano confrontate circa le performance del sistema produttivo italiano. Da un lato la tesi del “declino” che enfatizza la perdita di competitività del sistema italiano attestato dai bassi tassi di crescita di medio periodo del reddito e dalla stagnazione della produttività, sia assoluta che relativa se rapportata ai maggiori paesi industriali con cui il nostro paese si confronta (Banca d’Italia, 2003; Ciocca, 2003; Faini, 2004; Brandolini, Bugamelli, 2009). Dall’altro è stata contrapposta la tesi della “trasformazione” che evidenzia invece significativi cambiamenti di struttura e di comportamento delle imprese italiane negli ultimi dieci anni, cambiamenti che spiegherebbero il relativo successo del “made in Italy” sui mercati internazionali, attestato anche dalle buone performance delle esportazioni italiane in una fase lunga di euro forte (Fortis, Quadrio Curzio, a cura di, 2006; Fortis, 2009; Quintieri, 2007; Coltorti, 2006; Ginzburg, 2005; Ginzburg, Bigarelli, 2008).

La trasposizione di tali tesi può essere effettuata anche al sistema produttivo della regione Emilia-Romagna, ma la chiave interpretativa dei risultati dell’economia regionale può assumere una sfumatura diversa e non attagliarsi perfettamente ad alcuna delle due tesi sopra ricordate. Il sistema produttivo regionale, nonostante abbia risentito pesantemente della attuale congiuntura negativa, ha mostrato anche forti caratteri di solidità strutturale, contenendo gli effetti della crisi sul mercato del lavoro e salvaguardando la robustezza del sistema industriale (Regione Emilia-Romagna, Unioncamere, 2009). Ciò che emerge con nitidezza dalla lettura dei dati aggregati, al di là dei risultati congiunturali, è che la performance del sistema produttivo dell’Emilia-Romagna risulta da due sentieri che appaiono abbastanza divergenti: da un lato i settori industriali che, trainati dalla componente estera della domanda, fanno registrare una crescita del valore aggiunto a tassi ben più elevati della media nazionale, con guadagni significativi anche in termini di occupazione; dall’altro, i settori del terziario che frenano la crescita con dinamiche della produttività spesso negative, compensate da una forte intensità occupazionale della crescita del valore aggiunto. Ne risulta ciò che definiamo una “*crescita sbilanciata*” a livello regionale negli ultimi anni: una crescita sostenuta dai settori industriali che registrano più elevati tassi di crescita del valore aggiunto e anche dell’occupazione rispetto alla media nazionale, e sostenuto dall’andamento delle esportazioni, ma frenata dai settori dei servizi, che invece registrano dinamiche negative della produttività pur se con andamenti occupazionali positivi.

2. Innovazione e performance

La competitività del sistema industriale dell’Emilia-Romagna, letta con la lente dell’indagine effettuata dal team di ricerca dell’Università di Ferrara sulle imprese manifatturiere con almeno 50 addetti (si rimanda al primo rapporto di ricerca dell’indagine sulle imprese manifatturiere dell’Emilia-Romagna <http://docente.unife.it/paolo.pini/ricerca/pubblicazioni-1>) sembra reggersi su due pilastri fondamentali, le politiche strategiche sul terreno dell’*organizzazione* della produzione, e le politiche strategiche sul terreno dello *sviluppo tecnologico*. Questi emergono come due fattori di competitività (*drivers*) cruciali alla base delle dinamiche di produttività e di redditività delle imprese. Esse sono accompagnate da altri fattori strategici a livello di impresa, quali la diffusione di tecnologie dell’informazione e della comunicazione (*ICT*), le politiche di *formazione*, le strategie di *innovazione ambientale* e quelle di *internazionalizzazione*, che sviluppano sinergie e complementarità robuste, ed al contempo trovano radicamento in un tessuto produttivo, sociale ed istituzionale ove operano altri attori, tra cui le università, una rete di soggetti pubblici a sostegno dello sviluppo e del trasferimento tecnologico, un sistema volto alla inclusione piuttosto che alla

esclusione. In altri termini si coniugano con un insieme di fattori che costituiscono assieme, ma non per semplice sommatoria, il capitale sociale della regione.

Le diverse strategie innovative affiancano punti di *forza* e di *debolezza*, come l'evidenza empirica ci racconta, ed al contempo si riconosce forte il ruolo delle *complementarietà* tra le strategie innovative.

2.1 Punti di forza delle strategie innovative

- Sul fronte dell'innovazione organizzativa si registra una discreta diffusione di attività di *outsourcing* e di *networking* con altre imprese e di *best work practices* che rappresentano elementi strategicamente rilevanti per la creazione ed il consolidamento di vantaggi competitivi. Le cosiddette *best work practices*, distinte in nuove pratiche di organizzazione della produzione e del lavoro, sono generalmente adottate in *bundles*, ovvero in gruppi, per generare mediante le complementarietà apprezzabili effetti sulla performance economica d'impresa.
- Legata al tema del cambiamento organizzativo, ma con rilevanti elementi sinergici esplicabili in associazione con altre tipologie di innovazione quali ICT ed innovazione tecnologica, ricordiamo la strategia d'impresa sulla formazione dei dipendenti, che è decisamente estesa (il 90% delle imprese ha attivato percorsi di formazione nel periodo 2006-2008) e che costituisce un ulteriore pilastro innovativo in quanto essenziale nel determinare e costruire gli *skills* e le competenze dei lavoratori.
- Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, indagata ponendo attenzione a variabili di *input* e di *output* tecnologico, emerge che le imprese hanno realizzato negli ultimi tre anni (2006-2008) sforzi rilevanti per lo sviluppo tecnologico, in termini di aree di intervento su cui indirizzare le risorse economiche e di collaborazioni poste in opera per la ricerca, progettazione e sviluppo di nuovi prodotti e processi. Si rimarca che la "funzione di innovazione", cioè il legame tra R&S - risorse investite - e *networking* da un lato, ed output tecnologico dall'altro, appare molto robusta.
- Sul terreno degli strumenti ICT di cui in media l'impresa è dotata, non vi è dubbio che il sistema regionale si collochi nella fascia alta in un raffronto nazionale.
- Sul fronte della internazionalizzazione "in entrata" (la partecipazione estera in imprese regionali) si segnala come la regione sia stata, nel periodo considerato (2006-2008), centro di rilevanti interessi degli investitori esteri nel settore manifatturiero, anche al di là delle criticità del sistema Paese a questo riguardo. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione "in uscita" (misurata dagli investimenti diretti esteri, IDE), anche l'inserimento delle imprese emiliano-romagnole in catene globali del valore risulta del tutto apprezzabile, pari al 18% circa del totale delle imprese regionali.
- Sul versante della innovazione ambientale riconosciamo un quadro sostanzialmente dicotomico. Tuttavia, l'aspetto positivo di principale rilevanza risiede nella sufficiente performance complessiva del sistema produttivo regionale in termini di azioni innovative *green*.

2.2 Punti di debolezza delle strategie innovative

- Le cosiddette *best work practices*, che esercitano i loro effetti positivi sulla performance d'impresa soprattutto quando introdotte per i gruppi di lavoro, sono prevalentemente indirizzate ai singoli dipendenti, perdendo così in parte la loro vocazione e la loro efficacia.
- La formazione, sebbene diffusa, risulta prevalentemente orientata a creare competenze tecnico-specialistiche, trascurando così quegli aspetti organizzativo-relazionali di fondamentale importanza all'interno di contesti organizzativi non tradizionali.
- Un aspetto critico per l'innovazione tecnologica è costituito dal fatto che nel complesso la gran parte delle imprese dichiara che l'innovazione realizzata è nuova solo per l'impresa (55% delle imprese), non per il mercato o settore, e neppure nuova in assoluto. Possiamo interpretare questo fenomeno come processo di adozione di tecnologie esistenti che vengono adattate al processo o prodotto dell'impresa.
- Le ICT per quanto diffuse trovano un forte limite nella tipologia di applicazione/utilizzo. Infatti, in prevalenza sono utilizzate per fornire informazioni ed acquisirle, ma sono scarsamente implementate per la gestione e l'integrazione dei processi produttivi.
- Sulle strategie di internazionalizzazione si rileva la criticità associata alla delocalizzazione produttiva, che dati i mercati di sbocco, sembra guidata da strategie *cost-saving*.
- Infine, sulla innovazione ambientale risulta ancora scarsamente diffuso l'impegno su specifiche voci, quali ad esempio la riduzione di CO2 o le certificazioni ambientali, che vedono coinvolte solo il 10-15% delle imprese.

2.3 L'integrazione tra strategie innovative: la rilevanza delle complementarità

Le strategie innovative adottate dalle imprese non vanno sole e non devono andare sole. I legami tra di esse risultano fondamentali per determinare e consolidare vantaggi competitivi. Una politica di sostegno all'implementazione integrata di innovazioni ed una strategia di management orientata a tale integrazione e capace di cogliere le opportunità legate ad uno sviluppo organico delle attività innovative d'impresa dovrebbero entrare nell'agenda di *policy makers* e imprese. Infatti, le combinazioni opportune tra attività innovative sembrano generare ritorni in termini di performance, così come messo in luce da molti contributi anche a livello internazionale, oltre che dai primi risultati della ricerca sulle imprese dell'Emilia-Romagna che qui si sintetizzano in termini discorsivi.

L'integrazione tra attività innovative può significativamente generare specificità innovative strutturali, in parte intangibili e idiosincratice, legate a rendite economiche appropriabili e difendibili dall'impresa, come alternativa alla brevettazione delle innovazioni, un campo dove storicamente il paese ha mostrato un *gap*. Per una regione come l'Emilia-Romagna, con performance più elevate sui brevetti dell'Italia, questa costituisce una carta alternativa da giocare sui mercati, con potenziali forti idiosincratie, già presenti storicamente, ma da rafforzare e soprattutto reinventare su diverse e più varie dimensioni dell'innovazione.

Il quadro che emerge dall'analisi su innovazione e performance economica d'impresa chiude concettualmente il percorso di ricerca che va dalla determinazione dei legami tra le sfere innovative alla verifica dei nessi che le diverse sfere hanno con la performance economica d'impresa. L'input per il management d'impresa risulta chiaro, così come quello per i *policy maker*, locali e non: da una parte, il consolidamento di vantaggi competitivi che si traducono in maggiore produttività e redditività passa attraverso una strategia innovativa che riconosca e sfrutti l'esistenza di complementarità e sinergie tra le diverse attività innovative; dall'altra, politiche di incentivazione all'innovazione, anche attraverso strumenti di *public procurement*, dovrebbero tenere in considerazione i legami sinergici esistenti tra le diverse sfere di innovazione. Sotto questo profilo, dunque, l'azione integrata di politiche pubbliche e delle associazioni di interesse può rivelarsi fondamentale per colmare *gap* di competitività che possono emergere dall'adozione di strategie innovative poco integrate che trascurino il "capitale" organizzativo.

3. Politiche economiche e strategie per il futuro

A fianco dei diversi elementi positivi che la ricerca condotta mostra per il tessuto produttivo dell'Emilia-Romagna, emergono anche alcune criticità la cui segnalazione potrà fornire spunti di riflessione sia per il management d'impresa che per l'elaborazione di interventi di politica economica e industriale.

La debolezza mostrata dal settore terziario, accompagnata dalla flessione degli investimenti industriali, da un andamento modesto della domanda interna, da un crescente ricorso a contratti di lavoro atipici, spesso a basso contenuto di *skill* e quindi valore aggiunto, presenti soprattutto nel settore dei servizi, portano a far emergere segnali di difficile mantenimento e ripresa delle quote di mercato delle imprese regionali, e a sottolineare alcune fragilità del sistema economico regionale. L'andamento negativo della produttività nei servizi può tradursi in un elemento di freno alla crescita anche dei settori industriali, sia in quanto impone una penalizzazione rispetto ai concorrenti europei in termini di costi maggiori che le imprese industriali si trovano a sopportare, sia in quanto fornisce un apporto limitato all'avvio di percorsi di sviluppo dell'offerta di prodotti integrati ai servizi, di nuove linee di attività basate in misura più ampia sull'offerta di servizi.

Per contrastare il freno alla crescita e alla competitività provocato dalle dinamiche registrate nei settori dei servizi, è necessario elaborare sforzi mirati, orientati a modernizzare e innalzare la produttività nei settori più sofferenti, anche con il ricorso ad un impiego più massiccio e diffuso di soluzioni basate su strumenti e sistemi di gestione delle informazioni e delle comunicazioni, accrescendo la qualificazione degli occupati nei settori dei servizi, studiando forme di integrazione e di contributo trasversale dei servizi alle attività industriali, alle attività innovative.

Il sistema produttivo regionale non riesce ancora ad esprimere una dinamica innovativa di livello soddisfacente per affrontare la crescente competitività nazionale ed internazionale: un segmento consistente delle imprese soprattutto di media dimensione mostra impegni consistenti e risultati tangibili nel percorso innovativo, ma le condizioni di contorno, gli elementi di contesto necessari per abilitare scelte e comportamenti innovativi delle imprese risultano carenti se confrontati con altre aree d'Italia e soprattutto con la dotazione media europea. A questa osservazione si aggiunge il freno all'impegno nel processo innovativo derivante dal frequente non raggiungimento della soglia dimensionale minima da parte delle singole imprese necessaria ad intraprendere attività di ricerca, azioni innovative e collaborazioni in questi ambiti con soggetti esterni all'impresa.

Nell'attuale congiuntura, una "uscita" contrassegnata da una debole crescita economica ed occupazionale rischia di essere strutturalmente fragile, difficilmente sostenibile.

Date le criticità emerse, la sopravvivenza dell'attuale sistema industriale regionale può effettivamente rappresentare un traguardo? Ad un esame accurato dei punti di forza e delle criticità del sistema regionale, ciò non sembra sufficiente. E' necessario guardare più avanti, proiettare i rischi connessi alle criticità emerse ed affrontarle, individuare alleati oltre frontiera con i quali rafforzare il proprio posizionamento sui mercati internazionali, intraprendere percorsi di investimento anche totalmente nuovi e di trasformazione profonda dell'attuale specializzazione settoriale. Osservando la localizzazione geografica delle esportazioni italiane e regionali, salta agli occhi una presenza ancora marginale delle imprese in macroaree ad elevata crescita, Asia *in primis*, ma anche i paesi dell'Africa mediterranea e dell'America latina. Anche per accrescere il presidio di questi mercati caratterizzati da alti tassi di crescita, la strada necessaria potrebbe essere quella delle alleanze strategiche con partner complementari, o anche concorrenti, l'aggregazione della cui offerta di prodotti potrebbe rendere accessibili mercati altrimenti sproporzionati per dimensione rispetto alla taglia tipica delle imprese regionali. Una riflessione decisa e partecipata su queste criticità, approfondimenti di ricerca specifici su ciascun punto, e l'elaborazione di percorsi individuali e collettivi per dare risposta alle aree di fragilità individuate, sembrano passi urgenti e nettamente alternativi all'attesa passiva che la crisi si esaurisca.

Come trasformarsi per fare cosa? L'integrazione servizi-industria va giocata su terreni nuovi. Guardiamo ad altri paesi industrializzati: alcuni puntano su salute e cura della persona, altri su ambiente e salvaguardia delle risorse naturali, altre nazioni anche più piccole sulla produzione, lo scambio, la valorizzazione e l'applicazione di saperi. L'Italia, e la regione Emilia-Romagna in particolare, dovrebbero rivolgere una maggior attenzione a queste aree di attività più dinamiche e in aggiunta anche al tema del rafforzamento dell'identità delle comunità, dei servizi alle comunità, da coniugare con creatività e convivenza, ricchezza della diversità.

Quali traiettorie innovative perseguire, oltre ai due principali pilastri già consolidati (organizzazione e tecnologia) e da preservare?

Di certo le opportunità da cogliere sul "lato verde" dell'economia non sono poche. Allo stato attuale le caratteristiche deflattive del ciclo, la necessità di abbattere le tasse sul lavoro e sulle imprese, il sostegno alla ricerca, sono punti a favore di una riforma fiscale basata sulle tasse ambientali. Queste ultime (non energetiche) generano più benefici sociali che non costi, ma sono oggi assolutamente minoritarie sia in Europa sia in Italia, ed in calo in termini reali (circa 0,05% del PIL). Gli spazi per aumentare queste imposte sono ampi. Il peso della riforma in termini di PIL, anche per "riciclare" il gettito al fine di generare vari dividendi economico-ambientali, dovrebbe essere del 3-4%. Pur essendo forte l'enfasi della Commissione Europea sulla visione di un'Europa come "*green investing society*", la loro applicazione e diffusione può essere più efficace imitando le esperienze già presenti e coordinando azioni tra Stati, in modo tale da ritagliare ogni politica sulle base delle necessità e specificità nazionali. Importante ricordare che in un contesto (fiscale) decentralizzato come quello italiano, gran parte delle competenze di politica ambientale sono sul piano regionale: le Regioni, soprattutto quelle grandi, potrebbero implementare loro specifiche riforme fiscali. Tali riforme fiscali ambientali cambiano l'assetto dei prezzi relativi dell'economia e dei vantaggi competitivi, e creano possibilità di investimento. Aree di (nuova o riqualficata) specializzazione per il contesto italiano, da coniugarsi intrinsecamente con un livello di politica pubblica fortemente orientato su innovazione-ricerca-conoscenza-ambiente, possono essere, in primo luogo: *efficienza energetica (nell'edilizia, nuovi o vecchi immobili), rinnovabili, e, sul piano settoriale, l'alimentare e trasporti, pubblici e privati.*

Politiche pubbliche a livello nazionale e locale devono necessariamente coniugarsi in questo momento storico offrendo prospettive credibili. Usando metafore che ormai ricorrono nel discorso pubblico, guidare la politica economica "navigando a vista" può essere sufficiente nel breve periodo, soprattutto in momenti eccezionali. Tuttavia, i *policy makers* non solo devono amministrare il presente, ma hanno l'obbligo ed il dovere di fornire visioni per il futuro che si traducano in un quadro di politica economica di medio-lungo termine caratterizzato da un certo grado di "certezza", al fine di restituire agli attori sociali delle aspettative, senza le quali non c'è programmazione e non ci sono piani industriali.

4. Questioni aperte

A conclusione di questa prima fase di lavoro, rimangono alcuni quesiti aperti ed altri se ne sono aggiunti. Innanzitutto, come affrontare la 'crescita sbilanciata', in particolare l'andamento della produttività del lavoro nel settore dei servizi, nettamente in calo rispetto all'andamento italiano e rispetto alle altre regioni del nord

del paese, e associato a basse retribuzioni e ricorso a lavori atipici? Come trovare forme superiori di integrazione con il secondario?

Dati i primi risultati emersi dalla ricerca, - che mostrano che le imprese impegnate su più fronti innovativi contemporaneamente, cioè imprese che hanno scelto di seguire strategie innovative in varie direzioni, conseguono un output innovativo e risultati economici più soddisfacenti - come influire sulle scelte strategiche di imprese ancora timide sul fronte innovativo, e indurle ad accrescere e capitalizzare sulle complementarità nelle strategie innovative? Quali azioni possono accompagnare le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni in un percorso che abbracci una strategia innovativa dispiegata in varie direzioni? Politiche di aggregazione nella ricerca? Intensificazione e ampliamento geo-settoriale del *networking*? Altre strade?

Per garantire sviluppo e ripresa dell'occupazione e della sua qualità, è sufficiente che il sistema regionale oltre la crisi prosegua lungo il suo modello di specializzazione? O non è invece necessario pensare di rinnovare il modello di specializzazione attuale, indirizzare la regione anche con policy pubbliche forti puntando sulla "green economy", su nuove attività/settori di economia sostenibile come la produzione di energia, produzione alimentare, edilizia eco-sostenibile, economia della salute, un maggiore impegno della creazione di conoscenza e nel suo impiego in attività economiche?

I risultati presentati in una prima occasione presso Confindustria Emilia-Romagna lo scorso febbraio sono stati discussi e arricchiti di spunti di riflessione da quattro commentatori di rilievo: Alberto Quadrio Curzio (Un. Cattolica di Milano e Accademia dei Lincei), Patrizio Bianchi (Un. di Ferrara), Massimo Bucci (ex Presidente Confindustria Emilia-Romagna), Mario Riciputi (Vice-Presidente Confindustria Emilia-Romagna).

Dagli imprenditori più dinamici viene il chiaro messaggio che le scelte di diversificazione effettuate negli anni recenti si sono rivelate essenziali per la sopravvivenza dell'impresa o del gruppo industriale. Ciò ha infatti portato ad una compensazione permessa dalla diversificazione, ed inoltre l'osmosi di conoscenze e competenze da un settore di attività all'altro ha portato stimolo e contributo all'attività di ricerca e sviluppo e al miglioramento dell'attività innovativa.

Essi riconoscono che il modello emiliano-romagnolo ha funzionato da ammortizzatore sociale. Le imprese si sono impegnate in direzione dell'innovazione tecnologica più che dell'innovazione organizzativa e logistica, componente permanentemente trascurata. Oggi, l'innovazione incrementale non è più sufficiente a recuperare la quota di capacità produttiva perduta nella crisi, le imprese debbono indirizzarsi verso innovazioni "spinte" verso l'adozione di risultati di ricerca che aprano nuovi campi di attività, per innovare fortemente sia i processi produttivi che i prodotti. Per fare ciò, è necessario proseguire nel rafforzamento del sistema di *networking* fra chi fa ricerca e chi la usa nell'impresa, lavorando sul potenziamento del trasferimento. Qui si tratta di lavorare con un cannocchiale a due uscite che riesca ad osservare entrambi i mondi - quello della ricerca e quello della produzione - e ad infittire di relazioni e di canali di scambio lo spazio intermedio. L'impresa deve essere estesa, i confini dell'innovazione e della crescita non sono nel tradizionale perimetro ma devono andare oltre. Il fattore di propulsione emerso dalla ricerca è il *learning by interacting*. Si deve formare un nucleo solido all'interno dell'impresa e aperto alle collaborazioni esterne, anche con il coinvolgimento delle singole persone.

La 'taglia' dell'impresa rende lo sforzo in direzione della ricerca, della sperimentazione di nuovi settori di attività, anche della conquista di nuovi mercati, una operazione non facile, per la quale è necessario un sostegno forte, costante e duraturo.

Infine alcuni temi aggiuntivi.

Un primo tema aggiuntivo sollevato riguarda i tempi minimi per i progetti: le scelte per dirsi strategiche devono avere un orizzonte temporale di almeno dieci anni. Questo vale per qualsiasi scelta progettuale che si voglia chiamare strategica. E' fondamentale riacquistare l'orizzonte, altrimenti non si riescono a formulare aspettative, ma solo speculazioni, non si riescono a decidere investimenti in ricerca e in innovazione se non si ha il tempo di fronte. E' necessario che i soggetti istituzionali agiscano in modo da stabilizzare le aspettative future, da dare prospettive anche più basse ma più stabili. E' necessaria una via concertativa, è necessario assumersi la responsabilità di stabilizzare l'orizzonte per darci una prospettiva di crescita che abbiamo perduto da vent'anni.

Una seconda considerazione verte sui principi da cui si traggono linee operative: abbiamo come riferimento il liberalismo comunitario, in cui vige sussidiarietà che valorizza forme associative anche fra imprese, che non sono solo forme di protezione ma danno spinta innovativa. La democrazia rappresentativa non è sufficiente, questo contesto è espressione della democrazia partecipativa. Le quattro 'C': capacità competitiva coesione comunitaria. A questo corrisponde l'articolazione del sistema urbano dell'Emilia-Romagna e dell'Italia caratterizzato da tanti centri medi, un contesto in cui si fondono locale e globale, ma non localismo. Questo è lo sfondo migliore per avere partenariato pubblico/privato. Inoltre, la dimensione

territoriale dovrebbe trovare una forma di rappresentanza in istituti di ricerca e di sostegno all'innovazione nazionali come il CNR e l'Agenzia per l'innovazione, al fine di avvicinare tali istituti alle caratteristiche di ciascuna filiera territoriale

Un terzo tema: l'Italia esprime un consistente risparmio (debito pubblico a parte) che però non va in direzione delle attività produttive. Per canalizzare il risparmio in modo differente dal tradizionale modo del sistema bancario, sarebbe opportuno configurare nuovi strumenti atti a far confluire il risparmio privato verso attività produttive, ad esempio creando fondi di investimento finanziati dal sistema bancario, facilitati dal sistema tributario, e attraverso questi fondi favorire le aggregazioni di impresa, anche coinvolgendo le associazioni di imprese.

Un quarto tema è politico-istituzionale. E' auspicabile che si consideri il federalismo fiscale, avviato da maggio 2009, come la via di accesso ad una innovazione epocale, una riorganizzazione dello Stato in direzione del federalismo, e non certo una riforma limitata alla sfera fiscale. E in questa ottica, è assolutamente necessario prepararsi ad essa, cogliere le opportunità di creare nuovi rapporti tra soggetti nel contesto regionale, potenziare le sinergie fra di essi, ragionare sulle conseguenze per il sistema produttivo. L'apparato di fiscalità che dal federalismo può uscire può promuovere l'innovazione e l'aggregazione di imprese. Vanno considerate ad esempio le tasse di scopo, un sistema che viene usato volentieri dai singoli proprio per la sua chiara connessione con la finalità di utilizzo dei fondi. Tenuto conto della fase congiunturale che stiamo vivendo, abbiamo di fronte a noi una fase di impotenza dei governi centrali, dato che tutti hanno riversato risorse nei sistemi economici per tentare di arginare la crisi, c'è il rischio che, comunque si decida di agire, si blocchi il sistema. Se oggi concordiamo sulla necessità di rispondere ad un sistema che non cresce con un ampliamento della base produttiva, dobbiamo attirare imprese che operano in settori nuovi, dotarci delle competenze necessarie, come stanno facendo a ritmi accelerati i paesi che abbiamo considerato arretrati fino a poco tempo fa. E riflettere sul patrimonio investito in ricerca in regione, su come la valorizzazione e lo sfruttamento dei risultati della ricerca possano coinvolgere anche realtà di piccole dimensioni se inserite in un sistema, potenziando conoscenza, competenza, capacità di fare insieme.

Riferimenti bibliografici

- Albertini S., Leoni R. (a cura di) (2009), *Innovazioni organizzative e pratiche di lavoro nelle imprese industriali del Nord*, FrancoAngeli, Milano.
- Antonioli D., Bianchi A., Mazzanti M., Montresor S., Pini P. (2010), Innovazione, produttività, sistemi locali regionali. Strategie di innovazione e risultati economici. Un'indagine sulle imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna, Rapporto di ricerca, febbraio, Università di Ferrara, *mimeo*.
- Antonioli D., Delsoldato L., Mazzanti M., Pini P. (2007), *Dinamiche innovative, relazioni industriali, performance nelle imprese manifatturiere. II^ Indagine sul sistema locale di Reggio Emilia*, Milano, FrancoAngeli.
- Antonioli D., Mazzanti M., Pini P. (2009a), Politiche di innovazione e performance economiche: il sistema industriale di Reggio Emilia, in Albertini S., Leoni R. (a cura di), *Innovazioni organizzative e pratiche di lavoro nelle imprese industriali del Nord*, FrancoAngeli, Milano.
- Antonioli, Mazzanti, Pini (2009b), Innovation, Working Conditions and Industrial Relations. Evidence for a Local Production System, *Economic and industrial Democracy*, 2009, vol.30, n.2, pp157-181.
- Antonioli D., Mazzanti M., Pini P. (2010), Productivity, Innovation Strategies and Industrial Relations in SME. Empirical Evidence for a Local Manufacturing System in Northern Italy, *International Review of Applied Economics*, in corso di pubblicazione.
- Antonioli, Mazzanti, Pini (2011), Innovation, Industrial Relations and Employee Outcome, *Journal of Economic Studies*, in corso di pubblicazione
- Banca d'Italia (2003), *Relazione del Governatore*, 31 maggio, Roma, Banca d'Italia.
- Bianchi P., Labory S. (2006), Empirical Evidence on Industrial Policy Using State Aid Data, *International Review of Applied Economics*, vol.20, n.5, pp.603-621.
- Bianchi P., Labory S. (a cura di) (2006), *International Handbook on Industrial Policy*, Edward Elgar Publ., Londra, 2006
- Bianchi P., Parrilli M.D., Sugden R. (a cura di) (2008), *High Technology, Productivity and Networks, A Systemic Approach to SME Development*, Palgrave Macmillan, Londra.
- Brandolini A., Bugamelli M. (2009) (a cura di), Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano, *Questioni di Economia e Finanza*, n.45, Roma, Banca d'Italia.

- Bugamelli M., Cristadoro R., Zevi G., (2009), La crisi internazionale e il sistema produttivo italiano: un'analisi su dati a livello d'impresa, *Occasional Papers*, n.58, Banca d'Italia, Roma.
- Cainelli G., Mazzanti R., Zoboli R. (2010a), The Relationship between Emissions and Manufacturing Firm's Growth, in Mazzanti M., Montini A. (a cura di), *Environmental Efficiency, Innovation and Economic Performance*, Routledge, Londra.
- Cainelli G., Mazzanti R., Zoboli R. (2010b), Environmentally-Oriented Innovative Strategies and Firm Performance in Services. Micro-evidence from Italy, *International Review of Applied Economics*, in corso di pubblicazione.
- Ciocca P.L. (2003), L'economia italiana: un problema di crescita, *Bollettino Economico*, n.41, Roma, Banca d'Italia.
- Coltorti F. (2006), Tra governatori e cardinali: ricette antiche per l'industria e nouvelle époque per le banche, *Economia e Politica industriale*, n.2
- Cossentino F. (2009), Riposizionamento competitivo e produttività. Processi di riaggiustamento dell'industria manifatturiera in Emilia-Romagna, *Economia & Lavoro*, vol.43, n.2, pp.117-138.
- Crespi F., Pianta M. (2007), Demand and Innovation in European Industries, *Economia Politica*, n.1 pp.79-112.
- Cristini A., Gaj A., Labory S., Leoni, R. (2004). Dynamic Organizational Capabilities: A Unifying Framework for New Work Practices, Product Innovation and Competences Formation. *Rivista di Politica Economica*, vol 94, n.1-2, pp. 243-86.
- Cristini A., Gaj A., Leoni R. (2008), Direct and Indirect Complementarity between Workplace Reorganization and New Technology, *Rivista di Politica Economica*, Marzo-Aprile, n.3-4, pp.87-117.
- Faini R. (2004), Fu vero declino? L'Italia negli anni '90, in Toniolo G., Visco V. (a cura di), *Il declino economico dell'Italia*, Bruno Mondadori, Milano.
- Fortis M. (2009), *La crisi mondiale e l'Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Fortis M., Quadrio Curzio A. (2006) (a cura di), *Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività italiana*; Bologna, Il Mulino.
- Ginzburg A. (2005), Le porte del cambiamento. A proposito di alcune recenti interpretazioni sulle cause del ristagno dell'economia italiana, *Economia & Lavoro*, vol.38, n.2, pp.5-20.
- Ginzburg A., Bigarelli D. (2008) *Le nuove PMI*, API-Camera di Commercio, Reggio Emilia, disponibile in rete all'indirizzo: <http://www.r-i.it/doc/LenuovePMI.pdf>
- Innobarometer (2009), *Innobarometer. Analytical Report*, Flash Eurobarometer n.267, Commissione Europea/Gallup Organization, Bruxelles, May.
- Istat (2009), *Misure di produttività*, Roma, Istat, www.istat.it, dicembre.
- Leoni R. (a cura di) (2008), *Economia dell'innovazione. Disegni organizzativi, pratiche di gestione delle risorse umane e performance d'impresa*, Milano, FrancoAngeli.
- Mancinelli S., Mazzanti M. (2009), Innovation, Networking Activities and Complementarity Empirical Evidence on SME Performances for a Local Economic System in Northern Italy, *Annals of Regional Sciences*, vol.43, n.3, pp.567-97.
- Mazzanti M., Montini A. (2010), *Environmental Efficiency, Innovation and Economic Performance*, London, Routledge.
- Mazzanti M., Montresor S., Pini P. (2009), What Drives (or hampers) Outsourcing? Evidence for a Local Production System in Emilia Romagna, *Industry and Innovation*, vol.16, n.3, pp.331-65.
- Mazzanti M., Montresor S., Pini P. (2006a), The General Profile of the Outsourcing Firm: Evidence for a Local Production System of Emilia Romagna, DRUID Working Paper, no.20, 2006, Copenhagen, DRUID, www.druid.dk.
- Mazzanti M., Montresor S., Pini P. (2006b), Outsourcing and Innovations: Evidence for a Local Production System of Emilia-Romagna, Working Paper CREIC, n.4, ottobre 2006, e Working Paper DEIT UNIFE, n.20/2006.
- Mazzanti M., Zoboli R. (2008), Complementarity, Firm Strategies and Environmental Innovations, *Environmental Sciences*, vol.5, n.1, pp.17-40.
- Mazzanti M., Zoboli R. (2009a), Environmental Efficiency and Labour Productivity: Trade-off or Joint Dynamics?, *Ecological Economics*, vol.68, n.4, pp.1182-94.
- Mazzanti M., Zoboli R. (2009b), Embedding Environmental Innovation in Local Production Systems: SME Strategies, Networking and Industrial Relations, *International Review of Applied Economics*, vol.23, n.2, pp.169-195.
- Pini P., Santangelo G. (2005), Innovation Types and Labour Organisational Practices: A Comparison of Foreign and Domestic Firms in the Reggio Emilia Industrial Districts, *Economics of Innovation and New Technology*, vol.14, n.4, pp.251-276.

- Quintieri B. (2007), Declino o cambiamento? Il (ri)posizionamento dell'industria italiana sui mercati internazionali, presentato al convegno "Trasformazioni dell'industria italiana", ISAE, Roma, 14 giugno.
- Regione Emilia-Romagna, Unioncamere Emilia-Romagna (2009), *Rapporto sull'economia regionale dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Unioncamere Emilia-Romagna.
- Rossi L., Raimondi A. (2007), Investimenti, innovazione e competitività, *Economia Politica*, n.2, vol.XXIV, pp.163-174.
- Unioncamere Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna (2009), Rapporto sull'economia regionale 2009, Unioncamere Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna, Bologna, dicembre.